

*Comunisti nel Mezzogiorno*  
di Francesco Giasi

[Recensione a Piero Di Siena, *Nel Pci del Mezzogiorno. Frammenti di storia sul filo della memoria*, Rionero in Vulture, Calice, 2013, 10,00 euro].

Fare storia ricorrendo alla memoria è sempre rischioso. Lo sa bene Piero Di Siena, che al rapporto tra ricerca storica e memoria dedica molte pagine del suo *Nel Pci del Mezzogiorno* (Calice Editori). L'autore considera questa raccolta di scritti un libro autobiografico, per quanto la maggior parte delle pagine siano espressamente dedicate a militanti e dirigenti conosciuti in Basilicata e in Puglia a partire dalla metà degli anni Sessanta. Egli è molto avveduto e sa che la memoria inganna e che nella ricostruzione autobiografica entrano in gioco fattori che possono renderla inattendibile. Sia che lo si faccia con carte alla mano come Camilla Ravera nel suo *Diario di trent'anni* sia che lo si faccia "senza consultare né libri né documenti" come Rossana Rossanda in *La ragazza del secolo scorso*. Di Siena interpella gli storici e riflette sul contributo di analisi e critica che ogni protagonista della vita politica può dare alla ricostruzione e alla interpretazione. Lo fa sostenendo la complementarità della memorialistica rispetto alla ricerca storiografica, invocando un esercizio fatto coscientemente col senno di poi per meglio chiarire il rapporto tra individuo ed esperienze di vita collettiva. Non si limita alle questioni di metodo e sollecita una riflessione più compiuta da parte dell'ultima generazione di dirigenti comunisti, protagonisti degli ultimi anni di vita del Pci sino al suo scioglimento. Testimonianze – in parte già rese – che andrebbero a chiudere una lunga serie di autobiografie e interviste sul comunismo italiano che hanno contribuito a raccontare il nostro Novecento.

Una breve sequenza di ritratti di uomini molto diversi tra loro, per generazione, origini sociali e luoghi di formazione ci restituisce non soltanto momenti della storia del Pci nel Mezzogiorno. I protagonisti non sono tutti comunisti, come nel caso di Michele Preziuso, maestro elementare, militante socialista e primo sindaco di Rionero in Vulture nel dopoguerra. Capostipite dei comunisti lucani è, invece, il primo della galleria, Michele Mancino, bracciante che dopo la marcia su Roma seguì le direttive di Gramsci, Grieco e Di Vittorio. Condannato dal Tribunale speciale e recluso nelle carceri fasciste, Mancino fu poi organizzatore del movimento contadino del dopoguerra, uno dei pochi in Basilicata ad aver svolto funzioni dirigenti negli anni Venti e nel partito nuovo di Togliatti. Una vicenda esemplare di contadino divenuto parlamentare raccontata in libri di memorie e in testimonianze rese nel corso di una lunga vita.

Breve, invece, fu la vita del regista Francesco Laudadio. Viene raccontata la sua giovanile esperienza politica a Bari, quando emerse la sua figura affascinante di funzionario di partito proveniente da famiglia borghese, di studente che aveva militato alla sinistra del Pci nel '68 e che si trovò a dirigere il Pci in una "zona" della provincia, in un ambiente che ispirò forse il suo romanzo postumo *Scrivano ingannamorte*.

A Di Siena interessa il nesso tra politica e vita. E quanto la politica abbia potuto essere totalizzante si capisce dalla biografia di Nino Calice, parlamentare, storico, organizzatore culturale ed editore. Una figura di moderno intellettuale meridionale nato nella città di Giustino Fortunato, che alla Basilicata ha dedicato il suo impegno politico e che alla storia sociale e politica della sua regione ha dedicato gran parte del suo significativo impegno di studioso. Ritratto che sta accanto a quello dedicato ad un altro storico di professione, il materano Raffaele Giura Longo, intellettuale cattolico che scelse il Pci per il suo modo di essere partito popolare.

In tutte le pagine del libro le vicende vengono collocate in luoghi mai ridotti a semplice scenario dei racconti. Dalla Taranto dominata dagli impianti industriali ai paesi devastati dal terremoto del 1980. Si tratta di luoghi con peculiari storie civili e politiche. Nel caso di Paolo Laguardia, si giunge addirittura a spiegare l'atteggiamento tenuto dal giovane sindacalista licenziato dalla Fiat di Melfi con le tradizioni politiche del suo comune, Avigliano. Non c'è solo la differenza tra città e

campagna, tra capoluogo e provincia. La Basilicata si presta, infatti, ad offrire un campionario di luoghi differenziati, con comuni che hanno conosciuto un profondo radicamento dei partiti e realtà del tutto prive di tessuto associativo politico e sindacale. Una regione in cui le specificità comunali hanno connotato fortemente anche il profilo dei grandi partiti nazionali come la Dc e il Pci e dove il ruolo svolto da singole personalità e da gruppi è stato sempre determinante.

Si può facilmente concordare sul fatto che, in generale, la storia dei partiti va ricostruita badando di più alla specificità dei soggetti e dei luoghi. Non a caso in alcune recenti autobiografie queste dimensioni specifiche emergono prepotentemente come accade ad esempio con l'Umbria di Alberto Provantini (*Cari Compagni...fraternali saluti*, Rubbettino 2009) e ancora con la Puglia e la Basilicata di Domenico Notarangelo (*Anch'io c'ero*, Calice 2013). E non si tratta di scrivere la storia del comunismo nel Novecento dando conto delle vicende di Terni o di Matera. Occorre comprendere scelte e percorsi di generazioni e di masse che talvolta solo le storie individuali riescono a restituirci.

l'Unità, 5 luglio 2013